Anno XII. Sabbato, 16 Aprile 1859 Num. 106.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 55	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-Jam

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 15 aprile

IL DISARMO

La questione del disarmo ebbe origine dall'Austria la quale chiese che il Piemonte fosse obbligato di adottare tale provvedimento, e vincolava a tale condizione la sua accettazione del congresso. Forse l'Austria intendeva con ciò di evitare la discussione sulla questione italiana, senza rifiutarla direttamente. L'Austria non può non riconoscere che in un consesso diplomatico sull'Italia essa comparirebbe sempre dalla parte del torto, e che la questione si ridurrebbe a discutere la maggiore o minore estensione di questo torto. L'Austria ad un congresso non ha nulla da chiedere di più di quello che ha, e che si è preso legalmente ed illegalmente, entro i trattati, fuori dei trattati e contro i trattati. Invece il gabinetto di Vienna è sicuro di trovare tutte le altre potenze più o meno contro di lei. Prussia, Inghilterra, Russia, Francia, ed anche la Sardegna se intervenisse, avrebbero tutte una certa quantità di richieste; alcune domande riunirebbero uno, due, tre, quattro voti, altre troverebbero riunite tutte e cinque le potenze contro l'Austria.

Il gabinetto austriaco ha dunque la certezza di dover fare ad un congresso una certa somma di importantissime concessioni, od altrimenti di vedersi affatto isolata, anzi di avere contro di sè tutta l'Europa.

Quelle concessioni consistono sostanzialmente nell'abbandono della sua preponderanza in Italia, e l'Austria non è disposta a fare questo sagrificio. Per non venire al congresso essa ha messo innanzi una condizione preliminare, di cui poteva già prevedere che non sarebbe stata accettata. Così il congresso era morto prima che nascesse.

Ma la diplomazia s'impadronì dell'idea del disarmo, e mise in campo la questione del disarmo generale. I giornali piemontesi e francesi hanno dimostrato che nè la Francia nè il Piemonte possono disarmare, ed i giornali austriaci alla lor volta diedero l'eguale dimostrazione per l'Austria.

La diplomazia attribuiva la difficoltà alla circostanza che nessuno voleva essere il primo a disarmare, e propose un disarmo generale contemporaneo, come condizione preliminare del congresso. Ma come puossi pretendere dal Piemonte che concorra in questo provvedimento come condizione del congresso, dal momento che esso ne è escluso? La proposta sarebbe stata ragionevole se l'Austria avesse detto: « Io per andare al congresso disarmo; se il Piemonte vuole intervenire al congresso, disarmi esso pure. »

In tal caso la proposta sarebbe stata almeno discutibile. Il Piemonte sarebbe stato invitato a fare un sagrificio; ma gli si sarebbe offerto anche un compenso. Il gabinetto sardo avrebbe potuto deliberare ponderando vantaggi e danni, e avrebbe rifiutato se i danni del disarmo fossero apparsi preponderanti al vantaggio della compartecipazione al congresso, o avrebbe aderito se fosse emerso il contrario.

Ma una condizione onerosa senza l'offerta di un corrispondente compenso non si discute nemmeno. Nella proposta del disarmo generale la condizione fatta al Piemonte è sempre la stessa, e perciò non discutibile. Se però a compenso si fosse offerto il previo disarmo dell'Austria, allora vi sarebbe stata materia a deliberazione.

Col vincolare l'accettazione del congresso ad una condizione non accettabile, l'Austria ha infatti rivelato di non aver altra intenzione che di rendere impossibile il congresso stesso. Essa volle non tanto guadagnar tempo, quanto evitare di perdere quello che si richiede per la riunione del congresso.

La manovra sarebbe stata però poco abile se l'Austria non avesse avuto un altro scopo. Col portare la discussione sul terreno del disarmo, si è spostata la questione, e questo risultato deve essere per l'Austria di grande importanza.

I giornali ispirati dall'Austria accusano apertamente l'imperatore Napoleone III di volere la guerra a qualunque costo, per la quale la questione italiana non è che un pretesto; se non fosse quello, dicono essi, l'imperatore dei francesi ne avrebbe suscitato un altro. La tesi è insostenibile con argomenti diretti, essendo ovvia la risposta che la questione italiana esiste, malgrado gli uomini che la negano, ed esisterebbe ancora se tutta l'Europa congiurasse a negarla. Ma suscitando la questione del disarmo, non si parla più dell'Italia. I giornali austriaci infatti pongono alla Francia questo dilemma: « Se è vero che volete la pace, disarmate; se non disarmate, ciò prova che volete la guerra. »

Con questo dilemma la quistione italiana è tagliata fuori come se fosse realmente un semplice pretesto; e, ridotta a questi termini la quistione, l'Austria potrebbe persino proporre un trattato, in forza del quale essa si obbliga a disarmare la prima, nella convinzione che il disarmo generale è un aggiornamento della quistione italiana.

In realtà la quistione fu fino agli ultimi tempi sempre proposta all'Austria nelle negoziazioni dalla diplomazia senza le armi, e l'Austria l'ha sempre negata. Se riesce ad ottenere il disarmo generale, l'Austria tornerà a negarla.

Il raggiro della diplomazia austriaca è stato abile, ma non tanto da riescire allo scopo. Appunto perchè l'Austria colla proposta del disarmo ha voluto portare la quistione sul terreno della guerra ad ogni costo, la Francia e il Piemonte sono costretti a perseverare nell'attitudine che incute all'Austria timori di guerra. Se l'Austria volesse la pace, cioè ragionevoli accordi in Italia, non porrebbe tanto studio ad evitare il congresso o a tagliare fuori la quistione italiana. Se all'Austria preme di disarmare la Francia e il Piemonte, non ha che da fare ragionevoli concessioni in Italia; le armi cadrebbero di mano a quelle due potenze, anche loro malgrado, anche se fossero realmente risolute di fare la guerra ad ogni costo.

Ma l'Austria inverte l'ordine naturale degli avvenimenti, pone innanzi il disarmo alle concessioni, e dimostra con ciò che vuole soltanto quello e non queste. Infatti dalle concessioni può scaturire il disarmo, dal disarmo non si può arguire ad alcuna probabilità di concessione, anzi al contrario.

L'Austria dice alla Francia: Voi volete la guerra, e la questione italiana ne è il pretesto; disarmate e allora crederò alle vostre intenzioni pacifiche.

La Francia non può avere che una sola risposta da dare all'Austria: Voi volete disarmare per sottrarvi alla necessità di far concessioni in Italia; se ciò non è vero, fate le concessioni e il disarmo verrà in seguito.

L'Austria è sempre costante nella sua politica di negare la questione italiana e di trattarla come un pretesto, e sino a tanto che essa non muta linguaggio a questo proposito, il Piemonte deve mantenere la sua attitudine armata, e la Francia per la sua dignità, per il suo onore, pei suoi interessi e pei suoi impegni sostenere il Piemonte.

La mala fede dell'Austria nella proposta del disarmo è pur resa manifesta da uno sguardo alla rispettiva posizione dell'Austria e del Piemonte. Questo è armato in difesa, quella in offesa. Non è assurdo il pretendere che il Piemonte abbia a deporre le armi della difesa, prima che il suo nemico si sia svestito completamente delle sue armi di offesa?

SENATO DEL REGNO

Abbiamo lasciato che il troppo caldo nelle opinioni combattutesi in senato a proposito degli ademprivi di Sardegna avesse campo a calmarsi, perchè veramente ci sembrava un po' strano che in questo momento e per un motivo di questa sorta si avesse a registrare la relazione d'una battaglia parlamentare fra le più vive ed accanite. Nè questa calma si fece tanto facilmente, chè ancora qualche scintilla si scorse qua e là nelle improvvisazioni dei contendenti; ma in fine dei conti le quistioni preliminari e sospensive ch'erano l'espressione dell'opposizione ieri ed oggi manifestatasi contro la legge, furono respinte, ed anzi per vero dire non furono nemmeno appoggiate, per cui si potè entrare nel merito della quistione che però fu anch'essa bastantemente percorsa se non di proposito, almeno incidentalmente.

L'ARTICOLO SULLA GERMANIA

È impossibile il tener dietro a tutte le stranezze e villanie che pubblicano i fogli austriaci contro la Francia ed il Piemonte.

Avevamo però fatta un'omissione, a cui ci affrettiamo di riparare.

È un passo d'un articolo dell'*Ost-Deutsche-Post*, che ci era sfuggito e che la *Gazzetta di Milano* ci ricorda.

Ecco quel passo:

« Anche la nota del *Moniteur* apre una prospettiva, dinanzi alla quale noi non dobbiamo chiuder gli occhi. Il *Moniteur* teme la Germania; egli si studia di separare i popoli e i governi tedeschi dall'Austria. Ma tosto che il *compilatore di quel foglio* conoscerà all'ultima ora che egli s'è ingannato nelle sue previsioni, e troverà unita tutta quanta la Germania, non sarebbe egli possibile allora una conversione di fronte, un'improvvisa inserzione pacifica? Non potrebbe egli allora la proposta austriaca del disarmo generale venir aggradita a Parigi? »

L'*Ost-Deutsche-Post* parla del *compilatore del Moniteur!* Ma perchè non dir chiaro il governo imperiale di Francia? La seconda nota intorno alla Germania non è essa ufficiale come la prima? A che parlare del compilatore del foglio e di possibili sue conversioni?

I fogli austriaci trattano con troppa leggerezza quell'articolo.

Rileggano attentamente l'ultimo periodo, e troveranno probabilmente che il consiglio dato alla Prussia di mettersi alla testa della costituzione politica della Germania, come si è messa alla testa della sua costituzione commerciale, non è avventato, come non è avventato alcun atto del governo francese.

A quest'ora non dovrebbero più i giornali semiufficiali di Vienna ingannarsi o cercar d'ingannare i lettori riguardo all'attitudine politica della Prussia.

La *Germania tutta quanta unita* coll'Austria non può più essere che un sogno.

Le notizie che si hanno a Torino sono certo conosciute a Vienna, che è più di noi vicina a Berlino.

POLITICA DEL GOVERNO TOSCANO

Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

« Da qualche tempo, il pubblico ed i giornali parlano di una lettera scritta da un individuo della famiglia Corsini al cav. Baldasseroni, presidente del consiglio dei ministri del granduca di Toscana. Diverse, ed in parte inesatte, sono state le voci corse su questo documento, ed una protesta recentemente inserita nel giornale dei *Debats* e nella *Indépendance belge* dal principe Corsini, per repudiarne ogni responsabilità, ha potuto far credere a taluno che quella lettera contenesse cose sconvenevoli. Poichè sappiamo che D. Neri Corsini, marchese di Lajatico, in conseguenza di quella protesta, si è creduto in debito di palesarsi autore della lettera suddetta, noi stimiamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicandone il testo, perchè essi possano con cognizione di causa giudicare quest'atto di un uomo che altre volte ha preso parte in posti elevati agli affari del proprio paese:

« *Copia della lettera scritta al ministro Baldasseroni*
« *da Neri Corsini, marchese di Lajatico,*
« *il 18 marzo 1859.*

« Sig. consigliere preg.mo

« Sebbene sia mio costume di astenermi dal formulare la mia opinione, senza esserne richiesto, mi permetta oggi di deviare da questa abitudine, e di obbedire alla voce prepotente della mia coscienza, che mi farebbe eterno rimprovero del silenzio dopo le poche parole che scambiammo ieri mattina, e che mi empierono l'animo di profonda amarezza.

« Io sono ben lontano dal voler discutere la questione italiana, la quale riceverà quella soluzione che sarà scritto nei decreti della Provvidenza che abbia per ora, qualunque sia l'attitudine che prenderanno la Toscana ed il suo governo; io intendo anzi di circoscrivere il breve mio ragionamento nel campo degli interessi toscani.

« Secondo il modo con che si presenta ai miei occhi la situazione, questi interessi che esclusivamente riguardano il nostro paese sono due, cioè:

« La conservazione dell'ordine;

« La conservazione e la consolidazione della dinastia che ci governa da ben 119 anni a questa parte ed anco più.

« Io credo che il parteggiare apertamente per l'Austria unendo ad essa le poche nostre forze, sia cosa la di cui impossibilità è tanto riconosciuta, che nessuno possa avere nemmeno il pensiero di tentarla; perciò parmi che due sole vie sieno attualmente aperte pel governo toscano, cioè:

« La neutralità e

« L'accostarsi alla politica franco-piemontese.

« La inazione nella quale fin qui è rimasto il governo, e nella quale sembra, almeno per ora, deciso a persistere, accenna senza dubbio alla neutralità; ma questa neutralità dà ella speranza di potersi sostenere, e farci conseguire i due oggetti importantissimi, che da noi debbono prendersi di mira, e che ho designati di sopra? Io credo di no. Non bisogna illudersi sopra un punto essenziale: la questione italiana sollevata dalla Francia ha profondamente commosso ed agitato il paese, perchè l'idea della nazionalità è molto più diffusa e più forte oggi, di quello che lo fosse tra noi nel 1848, e sebbene vi sieno ancora alcuni che credono che questa idea non sia che nelle torbide menti di pochi, a me pare che, ammettendo anche per un momento che sieno pochi quelli che apertamente la propugnano, quando alla voce di questi pochi tutto un paese risponde e si muove, sia forza il concludere che il principio propugnato da essi esiste, ed ha radici nel cuore di molti. In questo stato degli animi io credo impossibile che la politica della neutralità possa riuscire. Dubito anzi che

ella sia presa dalla pubblica opinione come un succedaneo alla manifesta unione all'Austria, riconosciuta impraticabile; quindi mi pare che vi sia pur troppo da temere che continuando le cose a questo modo, verrà presto il momento in cui i clamori della piazza chiederanno al governo di dichiararsi, e di dichiararsi nel senso della politica italiana; ed allora cosa avverrà? O il governo tenta di resistere con la forza, ed ammettendo anche che la truppa gli corrisponda (del che però non so se sia certo) incominciano gli orrori della guerra civile in Toscana, mentre a poche miglia da noi si combatte forse un'altra guerra più nobile; ed oltre allo spettacolo miserando di siffatti avvenimenti, il paese andrebbe incontro a mali incalcolabili, e la dinastia che esso vorrebbe conservare perchè l'ha sempre amata e l'ama, perderebbe per questo solo gravissimo fatto quella popolarità di che ha sempre goduto; oppure il governo cede ai clamori della piazza, e non è bisogno di dimostrare quali siene le fatali conseguenze di siffatto modo di agire, poichè ce lo mostrano abbastanza i fatti del 1847 e del 1848, i quali provano che il governo che cede ai clamori popolari si spoglia di ogni morale autorità, e perde ogni merito delle misure che adotta, perchè le adotta a malincuore e per forza.

« Io non voglio poi nemmeno supporre che possa pensarsi ad un altro spediente, cioè all'abbandono del paese per parte del principe, giacchè questa misera sarebbe fatale alla Toscana che precipiterebbe nella anarchia, fatalissima alla dinastia granducale. Infatti, sebbene questo spediente riescisse nel 1848 al duca di Modena, non so come potrebbe riescire adesso. Nel 1848 la disuguaglianza di una lotta disperata, e provocata da circostanze impreveddibili, faceva pur troppo antivedere quale ne sarebbe stata la fine; allora il ritorno del duca di Modena ne' suoi stati aveva molte probabilità; oggi, credo che il ritorno sarebbe più problematico, e quando avvenisse, sarebbe accompagnato da tali circostanze che grandemente nuocerebbero alla dinastia granducale, e la minerebbero nelle sue più salde e più profonde radici.

« Io credo adunque la neutralità impossibile a mantenersi, e cagione di mali gravissimi per la Toscana e per i suoi principi.

« Resta ora da esaminarsi l'altra via, quella cioè che conduce ad accostarsi alla politica franco-piemontese. Quali ne sarebbero i vantaggi, quali i pericoli? Ciò mi par facile a vedersi, e perciò in poche parole lo avrò detto.

« Se il governo si inoltrerà spontaneo in questa via, camminerà col paese, e, secondando le sue tendenze, impedirà i tumulti e potrà sempre dirigerlo. Di più la dinastia si concilierà sempre più l'affezione della Toscana, e questo risultato tanto desiderabile sarà anche maggiore se, dichiarandosi una guerra che fino da oggi sembra ben difficile l'evitare, si metterà alla testa delle truppe toscane, che dovrebbero unirsi alle piemontesi ed alle francesi, uno dei due principi reali, se non ambidue. Questi sono i vantaggi principali, e direi quasi immensi, che essi otterrebbero, senza tener conto di altri minori, come sarebbe per esempio la eventualità di un aumento di territorio in un nuovo assetto che potrebbe darsi alle cose d'Italia, della quale eventualità non può nemmeno parlarsi quando si hanno in vista interessi tanto maggiori.

« Vediamo ora quali sarebbero i pericoli. Forse la perdita degli stati per la dinastia granducale in seguito di una guerra disgraziata? Io credo che questo pericolo non esista nemmeno lontanamente. Quello che non avvenne nel 1849, in cui il disastro fu completo, non potrebbe mai avvenire nel 1859 in cui le forze sono altramente bilanciate, e le potenze che non permisero allora l'assorbimento della Toscana dalla potenza austriaca, molto meno lo tollererebbero oggi. D'altronde questa è una di quelle cose sulle quali il governo potrebbe ottenere piena sicurezza fino da oggi, dalla Francia non solo, ma dalle potenze neutrali.

« Cos'altro dunque resta a temersi anco nel caso di una disfatta? Forse la perdita dell'amicizia del gabinetto di Vienna? Crede forse il governo toscano di averlo mai avuto benevolo dal 1848 in poi? Crede egli che a Vienna si sieno dimenticati i fatti di quell'epoca; oppure il governo toscano ha egli dimenticato tutte le umiliazioni che ad esso ed al paese e perfino alla persona augusta del principe furono inflitte durante l'occupazione austriaca, e delle quali citerò i due punti estremi, cioè la giustizia punitiva e il diritto di grazia esercitati in Livorno dai generali austriaci, e l'arroganza colla quale in certe occasioni si arrivò perfino a voler imporre al principe l'uniforme che doveva vestire?

« Se dunque l'Austria non è fino da oggi per il governo granducale che una dominatrice irritata dalla storia passata, poco importa al governo di averla anche in seguito quale è oggi, quando la sua indipendenza sarà garantita dalle altre potenze, e la dinastia avrà le sue salde radici nell'affezione de' suoi sudditi.

« Mi pare adunque che la scelta non possa essere dubbia, subitochè mi sembra evidente che la neutralità non solo è impossibile ad osservarsi, ma conduce inevitabilmente il paese al disordine, la dinastia granducale alla impopolarità e forse anche (Dio non lo voglia!) a mali maggiori, e che l'accostarsi alla politica franco-piemontese conduce all'opposto alla conservazione dell'ordine ed alla consolidazione della dinastia, che sono i due soli punti che mi sono prefisso fino da principio di considerare.

« Chiuderò con una sentenza che qualche pedante potrà disapprovare, ma che io sento profondamente. Io non ho mai impugnato che i principi regnino per la grazia di Dio, perchè tutto ciò che in questo mondo avviene ha da Lui la sua origine, ma credo altresì che Iddio, nell'affidare ai principi il governo dei popoli, abbia imposto loro il dovere di governarli a seconda dei loro bisogni, della loro indole, delle loro oneste tendenze e della geografica posizione, e non già secondo l'interesse d'una potenza straniera.

« Accolga queste poche riflessioni da un uomo che, suo collega un giorno, si è da lei separato senza mescolare alla diversità di opinioni alcuna personale ostilità, da un uomo, la cui condotta è sempre stata informata da un principio, cioè da quello di tenersi più che fosse possibile in disparte, ma (venuto il momento dell'azione) di agire lealmente a viso scoperto, senza codazzo di partigiani, ma presentandosi solo a chi ha in mano il potere per dirgli con franchezza il suo parere anche a costo di dispiacergli.

« Nel vergare queste poche carte, io, lo ripeto, cedo ad un impulso prepotente della mia coscienza, alla quale son pago di avere soddisfatto, rilasciando alla sua mente illuminata il valutare qual peso possano meritare le mie idee.

« Permetta frattanto all'antico collega di ripetersi sinceramente

« Firenze, 18 marzo 1859.

« Suo obbl.mo servitore ed amico

« N. Corsini. »

DOCUMENTO DIPLOMATICO

Il *Times* pubblica il testo del dispaccio indirizzato dal conte di Cavour al marchese d'Azeglio ministro sardo a Londra quando fu annunziato che la Russia aveva proposto il congresso. Eccone la traduzione:

Torino, 21 marzo.

Signor Marchese

Il governo russo ha fatto la proposta formale di sottoporre la questione italiana ad un congresso di grandi potenze.

Io mi faccio premura, signor Marchese, di manifestarle le intenzioni del governo su tale soggetto.

La Sardegna non ha veruna obbiezione contro la riunione di un congresso, che prendendo in considerazione gl'interessi e i richiami legittimi della penisola, dovesse dare una soluzione pacifica e soddisfacente alle difficoltà che attirano, a giusta ragione, la seria attenzione dell'Europa. Ma il gabinetto di Torino crede al tempo stesso che il Piemonte dovrebbe essere rappresentato a questo congresso, ed è persuaso che il suo intervento sarebbe utile, per non dire indispensabile, se le potenze che mostrano una vera simpatia per l'Italia, e quelle che desiderano riparare al pericolo dello stato anormale della penisola, credono di poter far prevalere un sistema più conforme alla giustizia, coll'ottenere concessioni e franchigie tali da tranquillare lo spirito pubblico.

La Sardegna possiede la fiducia delle popolazioni infelici la cui sorte sta per decidersi; essa ha già levata la voce in favor loro al congresso di Parigi; questa voce venne non pure ascoltata dai governi più illuminati d'Europa, ma riesci eziandio a sedare sdegni ed odii che erano per prorompere; ha disarmato la rivoluzione, sostituendovi l'azione ordinata e legale della diplomazia.

La Sardegna ponendosi a capo del moto nazionale si è servita sempre dell'influenza acquistata per combattere apertamente le passioni rivoluzionarie; invece di incitare gli animi inaspriti dai patimenti e dai disinganni, si sforzò di raffrenarli e di condurli colla dolcezza ad un più sano giudizio degli ostacoli che ritardavano il compimento de' legittimi loro desiderii. Possiamo dichiararlo ad alta voce, se l'Italia non è stata testè teatro di nuove turbolenze, se non abbiamo a lamentare frenetiche insurrezioni popolari, susseguite da reazioni sanguinose, lo si deve in gran parte attribuire all'azione salutare ed al prudente contegno del Piemonte.

Per quanto concerne le questioni che devono essere argomento delle deliberazioni del congresso, il gabinetto di Londra conosce l'intendimento del governo del re a questo proposito.

Nel *Memorandum* del 1 marzo esso ha esposto francamente le proprie idee, enumerò i gravami della penisola, accennò i rimedii che vi si richieggono. Cotesta spiegazione venne comunicata alla corte d'Inghilterra e vi trovò favorevole accoglimento. Lord Malmesbury riconobbe la moderazione della Sardegna, e rese omaggio alla buona fede di questa. Così tanto per la sua politica in generale, dacchè le cose d'Italia hanno preso il primo posto tra le preoccupazioni dell'Europa, quanto per le dichiarazioni chiaramente esposte intorno ai punti che sembrano rendere ora necessaria una soluzione immediata, il governo inglese dev'essere convinto che la corte di Sardegna appoggierà sinceramente tutti i provvedimenti che le grandi potenze riunite al congresso potranno proporre nell'interesse d'Italia.

Voglio quindi sperare che il gabinetto di Londra ammetterà senza difficoltà il diritto della Sardegna di essere rappresentata al congresso proposto dalla Russia. Gli è con questa speranza che la prego, signor Marchese, di sottoporre le osservazioni surriferite a lord Malmesbury, leggendogli cotesto dispaccio e lasciandogliene copia.

Sono, ecc.

C. Cavour.

Politica austriaca. Riportiamo i seguenti brani di un articolo dell'*Osservatorere Triestino* perchè recano un'idea dello stato delle opinioni mantenute nelle sfere governative dell'Austria, e compendiano le relative manifestazioni della stampa austriaca ufficiale e semiufficiale:

L'*Osservatore Triestino* dice:

« Seguendo la logica inesorabile dei fatti, abbiamo fin qui sempre rappresentato la situazione politica d'Europa siccome minacciosa assai per la pace del mondo. Negli ultimi giorni poi non potemmo malgrado nostro non verificare che i pericoli, lungi dallo scemarsi, venno crescendo in terribili proporzioni. Ed oggi, volendo noi assolutamente dire il vero, e lasciare ad altri il poco invidiabile ufficio d'ingannare, forse senza saperlo, l'opinione pubblica, dobbiamo confermare quanto dicemmo ieri e ieri l'altro. Potremmo forse essere noi nell'inganno, e dichiariamo solennemente che desidereremmo trovar chi ce lo potesse provare, ma dichiariamo altresì che per quanto attentamente esaminiamo le cose, non siamo in grado di modificare il nostro giudizio.

« Gli armamenti continuarono in Francia nel modo più allarmante, e diremo pure più offendente, avuto riguardo agli articoli del *Moniteur*, che negandoli sfacciatamente pretendeva bendare gli occhi d'Europa. Si parlò non pertanto sempre del congresso, ma — cosa singolare! — la sua apertura venne subito rimessa a un'epoca ben lontana, diferita d'un mese, mentre ogni giorno, ogni ora che trascorre è preziosissimo tempo. E perchè venne desso diferito? Perchè l'oggetto da discutersi non è stato mai ben definito, e nessuno ha saputo concretare e ridurre ai minimi termini la quistione, per la quale si ricorre alle armi. Quando altre volte veniva adottato l'espediente d'un congresso per evitare una guerra, s'aveva cura d'effettuarlo senza indugio, e il suo programma era già bello e stabilito; vale a dire che i punti di contesa, pei quali minacciava la guerra, erano anticipatamente ben definiti. Attualmente non è così; gli apparecchi di guerra erano già avanzati assai, prima che ben si sapesse per qual cosa si doveva scendere in campo. Il congresso in tali circostanze non era facile ad effettuarsi. Quando si cominciò a veder chiari i motivi degli armamenti, esso venne a dirittura impossibile. Ed oggi, crediamo, siamo precisamente a questo punto. Ne consegue che non può esser lecito di sperare nell'effettuazione d'un congresso, che dovrebbe nell'intenzione di Francia sconvolgere l'ordine politico d'Europa, e mettere le aspirazioni della conquista, dell'ambizione, della *rivoluzione* al posto del diritto pubblico riconosciuto e finora rispettato da solenni stipulazioni internazionali. Ha un bel dire il *Moniteur*, ma l'Europa non può prestar fede alle sue parole; esso ha un bel declamar frasi tolte a prestito dai caporioni della *rivoluzione*, ma l'Europa sa quale sia la politica napoleonica, e com'essa intenda la felicitazione dei popoli; e s'anco nol sapesse ancora, basterebbe la Francia d'oggidì ad istruirnela, basterebbero i *gridi di letizia* che vengono da Lambessa e da Cajenna, ad *innamorar* chiunque delle *delizie* del governo napoleonico. Il lettore ci perdoni le ironie, pensando che sono venute in moda, dacchè le adottò il *Moniteur* parigino, e sapendo che tutte le mode vengono da Parigi.

« Che il Piemonte voglia o non voglia la pace è la stessa cosa: esso deve volere quello che vuole la Francia. Se il Piemonte rifiuta di disarmarsi, è certo ch'esso ottempera agli ordini di Francia, e non rifiuterebbe se sentisse la voce d'Europa. La voce d'Europa intimò non ha guari al gigante Russia d'arretrarsi nell'Oriente; la voce d'Europa potrebbe intimare ben di più al minuscolo Piemonte. Ma l'Europa non parlò ancora: — parlerà dessa il linguaggio che le conviene al Piemonte e alla Francia? Nol sappiamo. Verifichiamo la situazione, e non formuliamo atti d'accusa. Eccola: La Francia si arma in proporzioni gigantesche, — e il conte di Cavour ritorna più fiducioso che mai da Parigi a Torino.

« La Russia è silente, riservata, concentrata — ciò non impedisce però che vada dispensando strette di mano a Parigi e Torino. L'Inghilterra va bordeggiando, temporeggiando, — vorrebbe fare una cosa e non ometter l'altra, vorrebbe mantenere la pace ma teme di toccare le radici della guerra. La Prussia è la mediatrice eterna, la mediatrice ad ogni costo; — mentre una grande potenza alemanna s'accinge a difendere con tutte le sue forze quel suo territorio che è la chiave d'ingresso nel cuore della Germania meridionale, la Prussia spedisce note e sempre note, e null'altro che note per consigliare ad una terza potenza non alemanna di cedere a quelle giuste esigenze, che essa, la Prussia, non può non approvare! Come stan oggi le cose, è evidente che l'Europa non ha una volontà determinata, o che avendola, non ha il coraggio di esternarla, e intanto da Parigi si domina il mondo. »

SPIEGAZIONI AUSTRIACHE

Il seguente è l'articolo della *Corrispondenza austriaca* in data 11 aprile, già annunziato dal telegrafo:

« Il fatto, che il governo imperiale condizionò preliminarmente la sua partecipazione nel divisato congresso delle grandi potenze al disarmo del Piemonte, occupa al vivo l'universale attenzione. Stimiamo importi che l'opinione all'interno e all'estero di questa *risoluzione* dell'Austria non manchi di solidi appoggi, e crediamo di poter determinare il giudizio degli imparziali in modo incontrovertibile.

« L'accoglienza, che la missione di lord Cowley ha trovato in Vienna, ebbe chiarito, il governo imperiale, ad onta di gravi e continue provocazioni, essere animato da sensi conciliativi, è la pace d'Europa meritarne un sacrificio.

« Simili sensi non eran mutati, quando giunse a Vienna la proposta della corte imperiale russa di convocare un congresso delle cinque grandi potenze. Dal primo istante fu dal gabinetto imperiale stabilito che l'Austria non si sottrarrebbe ad una consulta fra i custodi della tranquillità dell'Europa, ma il governo imperiale ebbe altresì l'evidenza in proposito di non poter egli entrare in un congresso senza le guarentigie delle serie intenzioni pacifiche di tutti i partecipanti. Egli non provocò la condizione, in cui si vide costretto di armare per sua difesa; egli era quindi disposto ad un'opera di pace sicura, ma non già ad un congresso, che ad altre potenze lasciava il mezzo di fare, all'ora desiderata, sorgere dalle consulte la guerra.

« Nell'esercito del Piemonte esso non poteva scorgere che l'avanguardia dell'assalto contro di lui preparato ed il conte Cavour ebbe ancor poc'anzi a dichiarare che a'suoi occhi l'esercizio dei più chiari diritti dell'Austria, ben anco di un diritto guarentito dall'Europa, qual è l'occupazione di Piacenza, legittimava gli armamenti di guerra della Sardegna e ne richiedeva la continuazione.

« Siccome primo e necessario pegno delle pacifiche intenzioni delle grandi potenze chiese quindi l'Austria che il disarmamento della Sardegna dovesse precedere l'apertura del congresso, e la Gran Bretagna, buon giudice dell'onore degli stati e delle convenienze politiche, trovò quella domanda così naturale e giusta che ella stessa *fece* ufficialmente la proposta di ottenerla dal governo piemontese mercè la cooperazione della Francia.

« Se non che il ritorno del Piemonte al piede di pace non poteva dall'imperiale governo risguardarsi quale *piena* guarentigia della pace, e perciò ai quattro punti che, secondo le proposte a lui pervenute, dovevano formare il programma del congresso, aggiunse come quinto punto *un accordo delle potenze ad un generale disarmamento.*

« Francia, all'incontro, pare non abbia creduto di poter eccitare il gabinetto di Torino a licenziare i corpi franchi formatisi in Piemonte,

ed a ristabilire il piede di pace; al gabinetto austriaco venne obbiettato non essere fattibile adempiere il disarmamento limitato al solo Piemonte.

« Quindi crediam sapere che l'imperiale governo, il quale propone la decisione di un *disarmamento generale* come primo atto del congresso, mostravasi disposto a prestarsi per ottenere un tal risultato *prima* ancora che si apra il congresso.

« Se anche questa propensione dell'Austria non trovasi accolta, come non furono molte anteriori eloquenti prove del suo amore di pace, sarà chiaro a tutto il mondo non essere Austria la potenza cui manchi la seria volontà di assicurare a'contemporanei la pace.

« E senza prove effettive che tutti i gabinetti nutrono la medesima volontà, come potrebbe essere anche solo possibile il veder l'Austria entrare in un congresso? »

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 15 *(matt.)*

Londra, 15. I ministri hanno annunziato alle camere, che la comunicazione relativa allo stato delle questioni estere è nuovamente aggiornata a lunedì.

Il *Morning Herald* dice a questo proposito, che se tale comunicazione non farà conoscere tutte le vie di accomodamento, additerà almeno le difficoltà che vi mettono ostacolo.

Stuttgard, 15. È pubblicato il decreto che chiama sotto le armi il primo corpo (ban) delle Landwher.

Vienna, 14. Si aspetta da un momento all'altro la notizia della morte del re di Napoli.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Soccorsi pei contingenti. Pubblichiamo la seguente circolare indirizzata dall'intendente generale di Vercelli ai sindaci della provincia, la quale attesta lo zelo di quelle popolazioni in favore delle famiglie povere dei contingenti e nel secondare i propositi del loro capo amministrativo.

Vercelli, 13 aprile 1859.

« La celerità, la spontaneità e la larghezza con cui in questa provincia i comuni ed i privati risposero all'appello di sussidii per le famiglie povere dei contingenti, merita d'essere segnalata con plauso e con riconoscenza.

« La popolazione vercellese si mostrò in quest'occasione, come sempre, degna d'essere citata fra le prime, quando la carità di patria e la carità cittadina richiedono un tributo di opere generose e di nobili sacrificii.

« Il sottoscritto, lieto di questo successo, e confidente che le autorità comunali, il clero, ed i comitati locali appositamente instituiti persevereranno fino a che duri il bisogno nella loro opera di patriottica di beneficenza, crede suo debito di rendere giustizia alla provincia da esso amministrata, col pubblicare il riassunto comune per comune delle elargizioni votate dai municipii ed offerte dai privati in favore delle famiglie dei contingenti.

« Lo specchio qui unito risponde appunto a questo intento.

« Da esso si desume come la media degli assegni mensili per ciascuna famiglia dei contingenti sia di L. 9 50.

« La quota dell'ordinario concorso nell'economia della famiglia per parte degli agricolteri e della massa degli operai venne così in gran parte supplita dalla pubblica e privata beneficenza.

« Questo risultato onora altamente i municipii, il clero locale, e tutti quelli che prestarono il loro concorso a quest'opera di carità che è in pari tempo una splendida manifestazione di simpatia per i contingenti testè richiamati sotto le patrie bandiere.

« I signori sindaci faranno cosa gratissima allo scrivente se, comunicando al consiglio delegato, al parroco ed al comitato locale la presente circolare coll'annessovi quadro, vi uniranno le attestazioni della sua più sincera soddisfazione e della sua più viva riconoscenza.

« Il sottoscritto non chiuderà questa sua circolare senza ringraziare in especial modo i signori sindaci per la parte attiva da essi presa in questa caritatevole opera, e senza assicurarli del suo più zelante concorso in tutto quanto tenda ad assicurare la continuazione dei sussidii per le povere famiglie dei contingenti.

« *L'intendente generale*

« BOSCHI. »

Alla circolare è unito lo specchio dei sussidii accordati.

Il numero dei contingenti della provincia è di 912.

Il regalo ai contingenti al momento della partenza è stato di L. 4972.

Il numero delle famiglie povere sussidiate è di 589.

La somma dei sussidii mensili assegnati alle famiglie povere è di L. 5609.

NOTIZIE POLITICHE

(Da lettera)

Dalla frontiera lombarda 15 aprile.

Un avviso a stampa dell'amministrazione della strada ferrata Lombardo-Veneta, firmato Didoy, reca che dal giorno 17 corrente, sino a nuovo avviso resta sospeso il corso dei treni seguenti:

Venezia — Milano	dalle ore	11,17 ant.
Milano — Venezia	» »	10,37 »
Mantova — Verona	» »	1,54 pom.
Verona — Mantova	» »	4,50 »

Corre voce che l'arciduca parta domani da Milano, e che l'imperatore vi giunga il giorno 20 corrente.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Modena, 12 aprile.

Ieri passarono di qui seicento austriaci con otto pezzi d'artiglieria diretti per Mantova; venivano da Bologna, dove assicurasi che andrà una parte della guarnigione di Ferrara.

Il duca sta meglio. Si dà per certo che fra pochi giorni andrà a Reggio, ed ivi formerà il quartier generale. Ha stabilito di lasciar poche truppe a Modena, con ordine di bombardare la città in caso di rivolta.

La duchessa ed altri di corte si oppongono a queste estreme misure.

Frattanto sembra così imminente la guerra, che il duca manda via il bello ed il buono. Ipoteca i beni allodiali e vende perfino la fascina e le legna.

Il giorno 8 andarono a Reggio alcuni della banda dell'Alpi, credevasi per tentar un movimento, ma invece si seppe che fu per far un deposito di tre casse d'armi, come hanno fatto nel Medenese.

Il partito reazionario è molto provvisto di armi ed ha affigliati con sè contrabbandieri ed altra gente di simil conio.

(*Altra corrispondenza*)

Parma, 13 aprile.

Ultimamente partirono di qui per Venezia due grandi bare cariche di casse di proprietà della duchessa. Il carico era enorme perchè pesava più di duecento cinquanta quintali. Erano utensili e argenterie dirette al palazzo che la duchessa tiene a Venezia.

Da vari giorni le casse dello stato e specialmente quelle della città avevano ordine di versare al tesoro, mano mano che si introitava il denaro, ma a Piacenza il generale austriaco ha ordinato a quel cassiere di non versare niuna somma, di modo che a quest'ora vi sono colà fermi più di duecentomila franchi.

La cassa che si è formata per la spedizione dei volontari italiani ha avuto ed ha un effetto maggiore dell'aspettativa; l'introito supera le 50|m. lire. Anche quelli che sono meno favorevoli hanno sborsato lo scudo, forse per garanzia di nuovo patriotismo.

Intanto il governo non dà segno di vita.

Ieri sera vi fu consiglio di ministri, ma nulla si è trapelato. Questa mattina il ministro Pallavicini è partito per Casalmaggiore.

Noi tutti abbiamo rivolti gli occhi al Piemonte, e non cessa ancora la partenza della gioventù.

La *Patrie*, parlando del disarmo generale, si esprime nel seguente modo:

«..... Tuttavolta la proposizione di un disarmamento generale non potrebbe riguardare che due sole potenze, l'Austria ed il Piemonte. L'Austria che al di là di ogni misura ha concentrato le sue forze militari in Italia; il Piemonte che in presenza dell'armata austriaca in Lombardia doveva rispondere alle minaccie di guerra coi preparativi della difesa. La quistione del disarmo proposta dall'Austria è tale, che essa per la prima deve risolverla; allorquando essa avrà richiamato la sua armata d'Italia, il Piemonte non potrà che riconoscere l'esempio che a lui sarebbe stato dato.

« Quanto alla Francia, come lo dicevamo ieri, essa non ha punto a disarmare, per questa semplice ragione, ch'essa non fece alcun armamento straordinario; ch'essa non portò le truppe alle sue frontiere; ch'essa non volle nemmeno usare del suo diritto che era quello di rispondere alle minaccie dell'Austria, minaccie dirette contro il Piemonte e contro il riposo dell'Europa. Per parte della Francia non può trattarsi nè di diminuire d'un solo soldato l'effettivo della sua armata, nè di fare rientrare un solo cannone ne' suoi arsenali. Il disarmo non può implicare in ciò che la concerne se non l'impegno di non armare. »

Nella *Suisse* troviamo una corrispondenza da Parigi, 9 aprile, nella quale si dice:

« L'ordine del giorno di Milano ha prodotto qui, nei circoli governativi, una profonda impressione. Si è veduto in esso una vera dichiarazione di guerra. L'imperatore ha convocato immediatamente il consiglio dei ministri; si è deciso che si aspetterebbe ancora, per riconoscere se quel brutale documento fosse confermato o smentito; inoltre Napoleone ha annunziato che era risoluto di partire subito per Lione, di passarvi in rivista le divisioni colà stazionate e di loro pubblicare un ordine del giorno che fosse il contrapposto di quello di Milano; farebbe poi passare i confini alle prime colonne. Napoleone III è assai poco comunicativo sopra questi gravi argomenti; fece quindi grande sorpresa che ne abbia parlato persino con deputati. Si è conchiuso da ciò che la sua risoluzione era ben ferma, e la guerra non potrà nè essere evitata nè differirsi.

« Si comincia a parlare del comandante in capo e dei capi dei corpi; si è pronunciato il nome di Mac-Mahon, ma credo potervi assicurare che questo generale avrà una parte subalterna; egli sarà capo di un corpo. Il maresciallo Bosquet è stato chiamato, ma il suo stato di salute non gli permette di entrare in campagna. Baraguay d'Hilliers avrebbe qualche probabilità. Canrobert avrà il comando dell'esercito del Reno. »

— Leggesi nella *Triester Zeitung*:

« Una lettera privata, giunta a Zurigo da Mühlhausen del 2 corrente, da persona degna di fede, annunzia che il comandante della divisione di Strasburgo ha visitato il piano di Ochsenfeld innanzi a Thann (nell'Alsazia) ed ha prese tutte le disposizioni necessarie onde colà erigere un campo di 60,000 uomini.

— Nella *Gazzetta ticinese* troviamo le seguenti notizie:

« Lettere da Berna ai giornali svizzeri annunciano che sulla voce corsa in alcuni giornali esteri che nel Ticino si arruolino corpi franchi, il consiglio federale assunse informazioni, dalle quali risultò il fatto essere infondato.

« A Berna si crede sempre più alla guerra. Lettere particolari ivi arrivate annunciano che un'armata francese del Reno è decisamente decretata, e che il campo sarà stabilito fra Mulhouse e Thann.

« Una casa commerciale di Zurigo ebbe ieri (10 aprile) dal suo corrispondente parigino la notizia che la Banca generale svizzera in Parigi abbia sospeso i suoi pagamenti. Forse si tratta di un imbarazzo momentaneo dello stabilimento Fazy. — Quanto alla quistione della guerra, il detto corrispondente dice: Le nubi si condensano sempre più sull'orizzonte politico. »

— Leggesi nell'*Express*:

« Sir Lacy Evans ha intenzione di fare venerdì questa mozione: Che nel presente aspetto degli affari continentali, nessuna diminuzione della forza effettiva militare nel Regno Unito può essere eseguita, e che è inutile distaccare un corpo d'artiglieria per aumentare l'esercito inglese in India, che venne sempre provato sufficiente per sottomettere completamente i ribelli del Bengala, e che un aumento non necessario di questo esercito può solo servire ad accrescere l'imbarazzo finanziario del governo indiano. »

Il *Times* annuncia che il 1° battaglione del 15° reggimento è in procinto di partire da Portsmouth per Jersey, e che tutta l'artiglieria di Sheerness, deve essere mandata a Guernesey. A Sheerness si sono preparate tende per le truppe, ed il governo ha col telegrafo trasmesso ordini di spingere gli armamenti navali.

Leggesi nel *Morning Herald*:

« Noi abbiamo ragione di credere che l'annunzio comparso in un giornale relativamente ad un'aspettata visita a Londra di lor Cowley è del tutto priva di fondamento. »

— L'arciduca Alberto d'Austria giunse a Berlino la mattina del 12, alle 5 a Vienna, accompagnato da quattro ufficiali. S. A. I. andò subito al palazzo reale, ove gli furono preparati appartamenti.

— L'*Eco della Borsa* conferma che la compagnia della ferrovia lombardo-veneta ha ricevuto ordine di preparare i vagoni pel trasporto di altri 25,000 uomini in Italia.

La *Gazzetta di Trieste* del 12 aprile, dice:

« A quanto udiamo, i trasporti di merci sulla ferrovia del sud sono sospesi dal 13 fino al 28. »

Scrivesi da Vienna, il 9 aprile alla *Gazzetta delle Poste*:

« La speranza d'un miglioramento nella situazione durerà fatica a realizzarsi giacchè indipendentemente da quello che è dubbiosissimo, vale a dire che la Francia accetti le condizioni preliminari dell'Austria, si sa quest'oggi che sulla questione del disarmo a cui l'Austria annette la maggior importanza, non vi sarà mezzo d'intendersi.

« Quanto ai punti riservati dell'Austria si conferma che la ricognizione espressa dei trattati del 1815 sembra essere una delle condizioni essenziali reclamate dall'Austria. Ponendo come base del congresso il protocollo di Aquisgrana del 1818 essa domanda nel medesimo tempo la ricognizione dei trattati del 1815. Ora la Francia solleva delle difficoltà sull'accettazione del protocollo d'Aquisgrana e l'imperatore rifiuta assolutamente di rammentare nemmeno con una parola quegli stessi trattati. »

Scrivesi da Vienna, il 9 al *Journal allem. de Francfort*:

« Una conferenza militare ebbe luogo ieri sotto la presidenza dell'imperatore ed un suo aiutante di campo di S. M. è partito immediatamente dopo per l'Italia. Si crede che in caso d'una guerra si stabilirebbe una contribuzione di guerra generale, misura che, malgrado i sagrifici che imporrebbe a ciascuno, sarebbe non dimeno bene accolta perchè la guerra è molto popolare. »

Nel *Wanderer* di Vienna del 10 aprile si legge quanto segue:

« La *Gazzetta russa di Pietroburgo* pubblica una corrispondenza violenta contro l'Austria e si esprime specialmente in ciò che concerne il Lombardo-Veneto con una virulenza degna del foglio più radicale di Torino. »

— Notizie da Bukarest del 4 annunziano che 1000 soldati moldavi sono giunti in quella capitale, e che un simile numero di soldati valacchi è giunto a Jassy. Le lettere dicono che questi ultimi, non hanno aggradito il cambio, essendo sempre stati soliti a passare il loro tempo di servizio in un luogo solo. L'oggetto di questo cambio di residenza dicesi sia stato diretto, prima per avvezzare i soldati ad un esercizio più vigoroso, tale come lo rende necessario la distanza tra le due capitali, e poi per dare al mondo un'idea più forte dell'intima unione dei due paesi.

Il giornale ufficiale del gabinetto moldavo, che si pubblica a Jassy, stampa il programma del nuovo ministero. I suoi membri dichiarano che costantemente attenderanno a promuovere le riforme che furono dette neccessarie, mentre sosterranno i diritti guarentiti dal trattato di Parigi. I punti che essi intendono di avere particolarmente in vista sono: uguaglianza davanti alla legge, libertà personale, abolizione delle esenzioni e dei monopolii, attenzione al benessere degli abitanti, diffusione dell'istruzione, ed incoraggiamento all'agricoltura, al commercio, ed all'industria. Il documento conchiude col pagare un tributo alla condotta costituzionale del precedente ministero, che, dichiara, malgrado le difficoltà della crisi politica prodotta dal fatto straordininaria della doppia elesione, rimase sempre nei stretti limiti di legalità.

— Notizie da Costantinopoli del 6, annunziano che i delegati di Samo sono giunti colà e che dichiararono alla Porta che l'isola non riconoscerà il governo di Aristarki. I delegati invocano le loro libertà locali, e minacciano di eleggere un principe del loro paese. L'ambasciata inglese sostiene Aristarki.

A Costantinopoli si annuncia che il granduca Michele ha visitato il colonnello Couza.

La crisi commerciale nei principati danubiani continua. Vi sono numerosi i fallimenti; uno di loro eccede i 4 milioni di franchi.

Il campo di Sofia è stato stabilito per intimidire la Bulgaria e la Servia. La Turchia propria è ancora calma, ma le provincie di origine greca aspettano la guerra onde dare il segnale di agitazione. Si conferma la diserzione dei medif.

Le elezioni parziali di Corfù sono riuscite tutte ostili al governo inglese.

Le ultime notizie da Costantinopoli, giunte a Marsiglia il 9 aprile, sono del 30 marzo. Il granvisir era entrato in convalescenza e rimaneva al potere. Non vi erano truppe bastanti per formare un secondo corpo d'esercito a Sciumla. La Porta aveva chiamate 150,000 uomini della riserva, metà dei quali disertava. In certi luoghi gli arruolatori venivano minacciati.

Le deputazioni della Bosnia e dell'Erzegovina, stanche dell'indugio posto nel render loro giustizia volevano ripartire. Fuad bascià sforzavasi di ritenerle.

G. ROMBALDO, Gerente.

Torino, il 14 aprile 1859.

De Cavero padre rammenta a suo figlio, il Generale Paolo A., di bene inculcare ai suoi subalterni le virtù e doveri del soldato descritti al capo VI!!! I superiori devono darne l'esempio.....

Il sottoscritto scrisse più volte al figlio, e specialmente il 20 febbraio, giorno in cui compiva 83 anni, ma sempre senza risposta, benchè le lettere fossero affrancate.

Gio. Batt. De Cavero.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali.—Corso autentico—*Torino*, 15 *aprile* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
Rendite	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 gennaio	76 —	— — —	75 50	— — —
1851 5 0/0	1 dicembre	79 —	— — —	79 —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		— —	— — —	60	— — —
Banca nazionale 1 genn.		— —	— — —	— —	1040 50 aprile
Ferr. da Aless. a Strad.		— —	— — —	285 —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	213 1/4	212 1/4
Francoforte sul M.	213 1/4	212 1/4
Lione	99 80	99 25
Londra	25 14	24 97 1/2
Milano		
Parigi	99 80	99 25
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	" "	

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 "	20 03
" di Savoia	28 50	28 60
" di Genova	78 50	78 75
Erosomisto		
Perdita per 0/00	4 "	2 "

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 10 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
Navigazione — *Corse ascendenti.*		
da Sesto	11 50	» »
Arona	6 15 12 20	12 35 3 45
Pallanza	7 20	2 20 5 05
Intra	7 35	2 35 5 30
Magadino	10 20	5 25 » »
Corse discendenti.		
da Magadino	6 30 11 15	» » » »
Intra	5 45 9 »	1 35 » »
Pallanza	6 » 9 15	1 50 » »
Arona	8 15 10 40 10 50	3 25 » »
Sesto	11 20	» » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 30	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 15 9 20	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 53 10 08	2 28 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 15 6 55
da Bra	7 01 10 16	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 15	2 35 6 25 9 30
da Susa	3 30 6 05 11	2 40 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10 » »
da Chatillon	7 43 11 12	3 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 06	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25 » »	1 55 6 »
da Santhià	8 » » »	4 10 7 30
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	6 20 8 10	4 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	1 05 7 10
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 05 » »	1 10 5 15
da Ivrea	7 40 » »	12 05 4 »

Torino, Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.